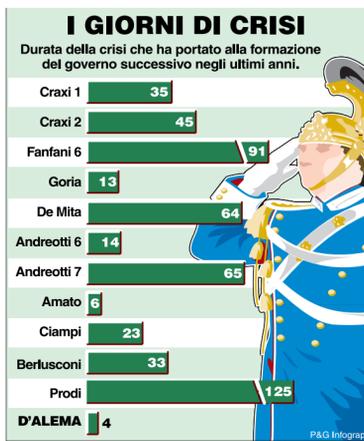




IL PRIMATO

Battuto il record di Badoglio Solo quattro giorni per formare il nuovo esecutivo

Una crisi lampo. Appena nato, il nuovo governo ha infatti già battuto il record di durata delle crisi che si sono succedute dal dopoguerra ad oggi: solo quattro giorni, esattamente dal 18 al 22 dicembre: un primato per gli esecutivi dell'Italia repubblicana e anche rispetto al primo e secondo governo Badoglio, nel 1943 (nell'ultimo periodo della monarchia), la cui crisi venne risolta nel giro di cinque giorni. Così risulta da una tabella che è stata diffusa ieri, mentre era in corso il dibattito al Senato, dalla presidenza del Consiglio. Al terzo posto c'è il primo governo Amato la cui crisi, con l'arrivo di Ciampi, andò avanti per sei giorni. Tra le più lunghe va ricordata quella della compagine presieduta da Lamberto Dini (centoventicinque giorni), seguita dal primo governo Andreotti (centoventuno giorni) e dal quinto Fanfani (novantasette giorni).



LEGA

Maroni, pesante attacco alla Bindi «La sua presenza mantiene alto il conflitto con la struttura sanitaria»

Roberto Maroni giudica negativamente il D'Alema-bis che ritiene «fotocopia del governo precedente e figlio della trattativa sottobanco. La riconferma di Maccanico - aggiunge - continua a mantenere troppo basso il profilo sul terreno, e quella di Rosi Bindi lascia alto il livello di conflitto con la struttura sanitaria». «Complessivamente - prosegue Maroni - questa nuova compagine è solo il risultato di un compromesso tutto giocato, come nelle migliori tradizioni della prima Repubblica, nelle segreterie dei partiti, piuttosto che delle specifiche competenze dei ministri». Secondo l'esponente della Lega l'unica eccezione positiva è la sostituzione del ministro Jervolino con Enzo Bianco che ben conosce i problemi degli enti locali e quelli legati alla criminalità grande e piccola. «Da lui - conclude Maroni - ci aspettiamo un atteggiamento meno ottuso verso le questioni che la Lega da tempo pone sul terreno della lotta all'immigrazione clandestina».

VERDI

Grazia Francescato soddisfatta «Ora bisogna cominciare ad occuparsi di programmi»

«Ora una commissione programmatica». Grazia Francescato esprime la soddisfazione dei Verdi per la fine di «una crisi incomprensibile per il Paese» e per la conferma, nella compagine governativa, della «presenza ambientalista» e di «quella delle donne». Detto ciò, però, la coordinatrice del «Sole che Ride» esorta a concentrarsi sui «contenuti». «È necessario il rilancio programmatico e riformatore dell'azione di governo», afferma Francescato. Per questo, i Verdi tornano a chiedere che si formi quella «conferenza programmatica» che già proposero a D'Alema e sulla quale il premier «ci diede parere favorevole». «Vanno fatti sostanziali salti di qualità - ha detto - nell'integrazione delle politiche economiche e sociali con quelle ambientali, nell'assunzione di un ruolo attivo per garantire a livello nazionale ed internazionale i diritti dei consumatori, nella difesa e messa in sicurezza del nostro dissestato territorio, nella definizione di una politica dei trasporti che coinvolga davvero merci e passeggeri verso le ferrovie, nel sostegno attivo alle politiche di rispetto dei diritti civili».

Chiusa la crisi-lampo, giura il nuovo governo

Nasce il D'Alema-bis con i Democratici. Quattro nuovi ministri, le donne restano sei

CINZIA ROMANO

ROMA Ciampi mette fretta a D'Alema. E l'invita a salire al Quirinale anche se la lista dei ministri, come vuole la consuetudine, non gli è stata consegnata prima. «Me la mostrerà lei», raccontano che avrebbe detto al premier il presidente della Repubblica. Sono le 10,25 quando Massimo D'Alema entra nello studio alla Vetrate per sciogliere la riserva. Ciampi scorge la lista dell'esecutivo. Ci sono cinque donne, non sei come nel precedente governo, è l'obiezione che muove il capo dello Stato. Nei giorni scorsi, ed ancora ieri, nei tanti colloqui con D'Alema aveva insistito proprio su questo punto. Guarda fisso negli occhi D'Alema ed attende una risposta. È il premier incaricato a fare il nome di Patrizia Toia, che in pochi secondi viene promossa da sottosegretario agli Esteri a ministro per le politiche comunitarie, scalzando il suo collega popolare Salvatore Ladu. La scelta soddisfa Ciampi: anche lui, come D'Alema, ne ha apprezzato in più occasioni il lavoro. Ma non è ancora finita.

Le trattative nei vari partiti inseguono il premier anche nello studio alla Vetrate. La lista dei ministri resta sospesa. Sì, no, forse, ancora un momento; è Castagnetti che cerca di convincere D'Antonio. Alla fine il segretario popolare è costretto a rassegnarsi e comunica la decisione del leader della Cisl di non entrare nell'esecutivo. I Democratici fanno più volte cambiare poltrone ministeriali ai

loro uomini.

Un Ciampi paziente e gentile viene preso dal vortice degli eventi. Tutto dura un'ora. «È un buon governo, se riusciremo ad avere la fiducia» è lo scaramantico congedo di D'Alema dal presidente della Repubblica. Sono le 11, 27 quando si apre la porta e il segretario generale Gaetano Gifuni entra nella Loggia alla Vetrate, dove aspettano i giornalisti. È l'annuncio che Massimo D'Alema ha sciolto la riserva. Poi, fa il suo ingresso il presidente del consiglio incaricato che legge la lista dei ministri. «Il nuovo governo si compone di 25 ministri, uno in meno del precedente, ma ciò nonostante abbiamo mantenuto lo stesso numero di donne nell'esecutivo. In questo governo - spiega D'Alema - ci sono elementi di continuità con il precedente ed alcune innovazioni di rilevante significato politico».

La novità politicamente più rilevante è l'ingresso dei Democratici con il sindaco di Catania Enzo Bianco al ministero chiave degli Interni, Willer Bordon ai Lavori Pubblici e il riconfermato Antonio Maccanico alle Riforme istituzionali. I Ds passano da sette ad otto ministri, con Bassanini che da sottosegretario alla presidenza del consiglio diventa ministro alla Funzione pubblica mentre Bersa-

ni passa dall'Industria - lo sostituisce il popolare Letta - ai Trasporti, al posto di Treu che esce dal governo. Per il resto i Ds confermano i loro ministri. Il posto di Bassanini a palazzo Chigi viene preso da Enrico Micheli, già ministro dei Lavori Pubblici, neo-deputato nel collegio di Terni. Escono Scognamiglio, Folloni e Piazza del Trioglio. Verdi e Comunisti italiani mantengono inalterata la loro delegazione. I popolari perdono il vice presidente del Consi-

glio (scompare questo ruolo e Mattarella passa alla Difesa) e il ministero degli Interni. L'uscita dal governo di Rosa Russo Jervolino è stato il cruccio di Carlo Azeglio Ciampi. Fino alla fine si è speso ed ha cercato, senza successo, di convincere i popolari a mantenere la presenza della Jervolino.

Sono le 12,30 quando nel salone della Feste cominciano ad entrare alla spicciolata i ministri. Poi il giuramento del premier, dei mi-

nistri e la tradizionale foto.

Lontano dagli occhi di cronisti e fotoreporter il brindisi augurale. Ciampi si avvicina ad ogni ministro per scambiare quattro chiacchiere. È sempre informaticissimo sul lavoro di ogni dicastero. Con Amato parla di Pil, chiede se il progetto per le autostrade del mare è andato avanti, coinvolgendo il neoministro Bersani. Con la Melandri elogia la mostra degli Impressionisti, visitata con lei il giorno prima. Poi, in posa solo

con le sei ministre. Una foto ben meritata vista la determinazione con la quale si è battuto per non farne diminuire il numero. Dopo aver vinto la sfida dell'Euro, Carlo Azeglio Ciampi vince anche quella col Guinness della politica. La sua prima crisi è stata la più breve dal '43 ad oggi: meno di quattro giorni per tenere a battesimo il D'Alema bis. Ora può tirare un sospiro di sollievo.

Con lui, anche i centralisti del Quirinale. Mai hanno lavora-

to quanto ieri. Come non bastarono le tante e concitate telefonate legate al nuovo governo, ci si sono messi pure i romani. In cinque mila hanno chiamato per prenotare la visita alle scuderie del Quirinale, che ospita la mostra degli Impressionisti. Trattati in inganno dal luogo dove si svolge l'esposizione, hanno erroneamente creduto che fosse il Quirinale ad averla organizzata. E non è detto che l'equivoco sia definitivamente chiarito.

CIAMPI E TOIA Il presidente della Repubblica ha voluto la sesta ministra

La novità politicamente più rilevante è l'ingresso dei Democratici con il sindaco di Catania Enzo Bianco al ministero chiave degli Interni, Willer Bordon ai Lavori Pubblici e il riconfermato Antonio Maccanico alle Riforme istituzionali. I Ds passano da sette ad otto ministri, con Bassanini che da sottosegretario alla presidenza del consiglio diventa ministro alla Funzione pubblica mentre Bersa-



I neo ministri: dell'Interno Enzo Bianco; Politiche comunitarie Patrizia Toia; Lavori Pubblici Willer Bordon e Rapporti con il Parlamento Agazio Loiero

Lepra/AP

Prodi in Cina fa gli auguri a Parigi

Sono arrivate anche le telefonate in diretta di Romano Prodi e Arturo Parisi alla festa "Auguri sotto l'Ulivo", organizzata a Bologna per brindare al successo nel collegio 12 del vicepresidente dei Democratici. E la festa ha coinciso anche con la nascita del D'Alema bis: «Questo governo sta nascendo anche grazie alla vittoria nel collegio 12, che ha dato il segno della rinascita dello spirito dell'Ulivo a livello nazionale», sono state le prime parole di Parisi. Anche il presidente della Commissione europea, di ritorno dal suo viaggio in Cina, ha chiamato sul cellulare della moglie Flavia per salutare e fare gli auguri a tutti.

ENZO BIANCO

«Di Pietro? Mi ha mandato subito gli auguri da Mosca»

NATALIA LOMBARDO

ROMA «Mi sento benissimo, ho lavorato fino a poco fa», dice Enzo Bianco salendo veloce lo scalone del Quirinale poco dopo mezzogiorno. Da portavoce dei Democratici è ora il nuovo ministro dell'Interno, e ha subito detto che lascerà la poltrona di sindaco di Catania. 48 anni, nato ad Aidone (Enna), è avvocato, è sposato ed ha una figlia. Sindaco dal '93, è anche presidente dell'Anci, altra carica dalla quale si dimetterà. Repubblicano di formazione, poi vicepresidente del Movimento referendario. Ha fondato il movimento Centocittà e i Democratici. In doppiopetto, cravatta rossa con elefantini gialli, quando si trova davanti al tavolo del giuramento scatta quasi sull'attenti, con un impercettibile tacco contro tacco. E quando torna a sedere sospira, visibilmente emozionato.

È più contento persé o per l'Asinello?

«Per me è una grande emozione, perché sono chiamato a un compito delicato e difficile. Ma ho una gran voglia di fare, perché dopo aver guidato per sette anni una città che era ad alto rischio criminalità, oggi posso dire che sta un po' meglio, anche se non ha risolto i suoi problemi. E poi vengo dalla presidenza dell'Anci, dalla guida di tutti i sindaci italiani: l'Interno è anche il ministero delle autonomie, di tutte le città, e questo aumenta la voglia di affrontare la questione».

Lei dispiacere non essere più sindaco di Catania?

«Moltissimo, è la cosa che mi dispiace di più perché è stato un buon lavoro. Però non mi dimenticherò della Sicilia e di Catania».

E per i Democratici, non era quello che volevate?

«È un grande risultato, perché i Democratici sono nati per fare questo, per riproporre lo spirito dell'Ulivo e per rilanciare la coalizione come pensavamo noi. E che questo governo, con le dichiarazioni programmatiche di D'Alema, si rimetta in questa connotazione è un fatto che mi riempie di gioia».

È soddisfatto anche il senatore Di Pietro, o no?

«Certo, è consapevole dell'importanza. Mi ha mandato da Mosca un bellissimo fax di grande augurio».

PATRIZIA TOIA

«È stata una vera sorpresa Porterò le donne in Europa»

ROMA Il suo primo pensiero è per «Rosetta» Jervolino, mentre aspetta il momento di giurare come nuova ministra per le Politiche Comunitarie, nel Salone delle Feste del Quirinale. Patrizia Toia, senatrice del Ppi, è nata a Pogliano Milanese il 17 marzo del 1950 (sotto il segno dei Pesci), non è sposata. Stimata da molti, fino a ieri era sottosegretario agli Esteri. Entrata nella Dc alla fine degli anni '70, dal '98 è stata assessore ai servizi sociali alla Regione Lombardia. Dal 1991 ha assunto la delega alla Sanità, è stata sottosegretario già con il governo Prodi. È diventata deputato in sostituzione di Roberto Formigoni. Emozionata, tailleur a girocollo bianco bordato di nero, un po' cerimonioso e correato da un doppio filo di perle, occhi verdi e capelli a caschetto color rame scuro perfettamente a posto nonostante non abbia fatto in tempo ad andare dal parrucchiere, è l'unica ministra a permettersi i tacchi alti. Con passo veloce come il modo di parlare si avvia al tavolo per firmare.

È sorpresa di essere diventata ministro?

«Eccome, piacevolmente sorpresa, perché non ne sapevo assolutamente niente. Questa mattina me l'ha comunicato un'amica che aveva appena letto Telegiornale. Sì, stavo ricevendo una persona in ufficio tenendo gli occhi al televisore, ma non me ne sono accorta. Piuttosto considero abbastanza probabile la mia riconferma come sottosegretario agli Esteri anche in ragione del lavoro che ho fatto in politica estera, cosa che mi è stata riconosciuta, anche se non è un ruolo molto pubblicizzato. È successo tutto così in fretta, non ho avuto nemmeno il tempo di telefonare a mia madre».

Ma è anche una conferma dello spazio riservato alle donne.

«Certo, infatti è anche un riconoscimento del ruolo che le donne devono avere nella politica e del buon lavoro svolto dalla commissione Pari opportunità. Mi dispiace molto che Rosa Russo Jervolino non sia stata confermata, le telefonerò appena esco, ma il discorso delle donne va avanti, tanto più abbinate all'Europa».

Quale direzione vuol dare al suo impegno?

«È un impegno complesso, perché ci vuole più Europa, più Europa politica e al femminile. Ma che sia complesso mi dà anche soddisfazione».

N. L.

AGAZIO LOIERO

«I numeri sono striminziti ma la qualità politica è alta»

ROMA Sprizza felicità da tutti i pori, mentre è seduto in prima fila con gli altri ministri incaricati, nel Salone delle Feste. Agazio Loiero, dell'Udeur, mentre attende il suo turno per la firma come ministro per i Rapporti con il Parlamento seduto fra ben quattro «colleghe» donne, si guarda in giro, regala sorrisi ai fotografi. Per lui la nomina non è stata una sorpresa, ma prima di indossare il vestito scuro (con camicia bianca e discutibile cravatta verde marino) ha voluto essere certo. Al Senato è più calmo, ascolta il discorso del premier con attenzione. Parla lentamente, pesa le parole, da politico meridionale di vecchia scuola Dc. Loiero ricorda vagamente l'attore Danny De Vito, è nato il 14 gennaio 1940 a Santa Severina, in provincia di Crotone; è sposato e ha due figlie, vive a Catanzaro. Laureato in Lettere e Filosofia, giornalista, ha collaborato con «Il Messaggero» e la «Gazzetta del Sud». È stato un esponente della Dc e poi del Ccd. Nell'80 viene eletto consigliere al Comune di Catanzaro. Dal '84 all'86 è segretario provinciale della Dc, poi entra in Parlamento nell'87.

Quanto è emozionato?

«Parecchio, perché per me è un esordio, e per giunta in un momento difficile, infatti mi rendo conto che il governo ha numeri striminziti. Però sono sicuro che sarà un lavoro proficuo, il presidente di ottima qualità politica saprà conquistare consensi».

È stato contestato. La spaventa questo confronto?

«Il presidente del Consiglio non viene certo in Aula a dire bugie, sono cifre reali, che poi l'opposizione faccia il suo lavoro e contesti non è mica uno scandalo. Non mi spaventa affatto, un po' di esperienza politica ce l'ho. Poi è un ministero politico, mi piace molto».

Lei è un uomo del Sud, quanta importanza dà alla sua presenza nel governo per il Mezzogiorno?

«Ha un suo valore, nel Sud dove spesso si è registrata una mancanza di governo, l'esserci è un fatto sicuramente positivo».

N. L.

WILLER BORDON

«È un governo di coalizione non una somma di partiti»

ROMA È il ministro più alto della squadra «D'Alema bis». Nella foto di gruppo la testa di Willer Bordon sventa. Al coordinatore dei Democratici è stato riservato il ministero dei Lavori Pubblici, con la delega per le aree urbane e per il Giubileo. Impetito come un corazziere appena ha firmato non trattiene un sorriso soddisfatto sotto i baffi. Però «Tex» Willer Bordon ha sbagliato tenuta, per il giuramento: cravatta bordeaux su camicia rosa, scarpe marroni su vestito scuro. Nato il 16 gennaio del 1949 a Muggia, in provincia di Trieste, è stato sindaco della città per 11 anni, presiedendo anche il consorzio provinciale dei trasporti. Sposato con l'attrice Rosa Ferraiolo, ha due figli, Raniero e Valentina. In Parlamento dall'87, è stato uno dei fondatori nel '92, di Alleanza Democratica. Con il governo Prodi è sottosegretario ai Beni culturali. Nel 1988 è tra i fondatori dell'Italia dei Valori di Di Pietro e, quest'anno, de i Democratici.

Allora, è un successo per i Democratici.

«Certo, è stata pienamente compresa la nostra partecipazione. Il fatto di avere tre ministri dell'Asinello è uno in cui ci riconosciamo pienamente come Paolo De Castro, credo che dia il senso della nostra piena condivisione e responsabilità».

È contento anche personalmente?

«Non c'è dubbio, anche se è una responsabilità quasi da brivido, perché questo è un doppio ministero, Lavori pubblici e aree urbane. È enorme, pieno di competenze. Cercherò di alleggerire i lacci burocratici per le opere pubbliche e ottimizzare i servizi delle grandi aree metropolitane».

Un ministero che farà felice Antonio Di Pietro.

«Sicuramente, c'è una continuità nella storia dei Democratici con i Lavori Pubblici, prima con Di Pietro, ma anche finora il ministro Micheli, anche se non ha aderito all'Asinello è stato sottosegretario del presidente del Consiglio con Prodi».

Come giudica il discorso di D'Alema al Senato?

«È un discorso che ci aspettavamo, anche perché è frutto di un accordo fra le forze politiche. Questo governo ha una carta in più: è un governo di coalizione, non è una somma casuale di partiti. Ma non vuol dire che sarà autosufficiente, anzi, l'apertura fatta da D'Alema a tutte le formazioni storiche del centrosinistra è stata molto importante».

